

Ricostruisco da me

A tre anni dal terremoto che nel 2012 ha messo in ginocchio l'Emilia, siamo tornati a Mirandola.



Scoprendo come gli imprenditori siano riusciti a far ripartire le aziende. Nonostante la burocrazia che, oltre a ostacolare i rimborsi pubblici, ha rallentato i pagamenti alle aziende edili impegnate nel restauro degli edifici privati.

68

Per commentare [#terremotoaquila](#)

Tre anni dopo il terremoto

EMILIA

RICOSTRUZIONE FAI-DA-TE

Il sisma del 20-29 maggio 2012 aveva provocato 27 morti e gravemente danneggiato case e aziende, scuole e chiese. *Panorama* racconta come gli imprenditori modenesi abbiano dato il meglio di se stessi, rimboccandosi le maniche e ripartendo. Meno positivo è il bilancio dei rimborsi pubblici, passati attraverso la Regione. Qui la burocrazia ha rallentato i pagamenti alle aziende edili impegnate nel restauro degli edifici privati. Così c'è chi ancora sta nei container.

La cosa straordinaria è che pensano di non aver fatto nulla di straordinario. Come se fosse normale rialzarsi e ripartire senza chiedere nulla a nessuno dopo un terremoto che ha ucciso 27 persone e distrutto case, scuole, capannoni e chiese per un totale di 13 miliardi di danni. In un Paese come l'Italia, che dopo oltre mezzo secolo fa ancora i conti con le sciagurate ricostruzioni del Belice e dell'Irpinia, diventate paradigma di mala amministrazione e delle ruberie ai danni della povera gente. Sono fatti così gli emiliani, di un impasto speciale che mette insieme mucche e Ferrari, gnocco fritto e valvole per cuori artificiali. Una tensione che sprigiona brevetti, cultura e solidarietà, che ti fa sentire l'impresa non come fonte di reddito ma come sorgente di vita. Non si sono mai fermati, mai commiserati. Mentre la terra ancora tremava sotto i loro piedi, hanno assicurato continuità alla produzione spostando i macchinari fuori dai capannoni; poi hanno ricostruito con soldi

di Carmelo Abbate - Foto di Alberto Bermasconi
presi a prestito o con i risarcimenti delle assicurazioni, vendendo auto e seconda casa, facendo fuori i risparmi. Senza aspettare la manna dal cielo. E oggi, a tre anni da quel terribile 29 maggio 2012, quasi tutti gli imprenditori, grandi e piccoli, hanno cancellato i segni e rimarginato le ferite.

Detto questo, la risposta delle istituzioni non sempre è stata all'altezza di tanta dignità e operosità. Ordinanze su ordinanze, burocrazia, richiesta di perizie anche sul numero dei respiri fatti prima, durante e

dopo le scosse: alla fine, sulla ricostruzione il cosiddetto «modello Emilia» si è impanzanato. Anche perché intanto qualcuno da Roma si è divertito a tirare il sasso e nascondere la mano. L'ultima bravata è arrivata con un comma nascosto nella Legge di stabilità, scovato e denunciato dai tecnici di Rete Imprese: a partire dall'1 luglio 2015 gli immobili produttivi e civili distrutti dal sisma, e quelli rimasti in piedi ma ancora inagibili, dovranno pagare l'Imu, anche se in misura ridotta del 50 per cento. Una beffa sulla beffa, visto che gli stessi fabbricati già a cominciare dal 2014 concorrono alla determinazione del reddito che verrà calcolato nella prossima dichiarazione.

C'è da tenere gli occhi aperti, perché alla fine il rischio è di passare per fessi e di continuare a essere spremuti dallo stato perfino nella disgrazia. Gli imprenditori hanno beneficiato della sospensione del pagamento delle tasse per 2012 e 2013: se n'è fatta carico la Cassa depositi e prestiti. Il governo aveva stabilito che quei soldi andassero restituiti a partire dal giugno di quest'anno, in quattro rate semestrali.

Ci sono volute le pressioni delle associazioni di categoria per spostare di un anno in avanti l'inizio della restituzione e allungare le rate da 4 a 6. Come se non fosse chiaro anche a Roma che la maggior parte degli imprenditori ancora aspetta che vengano liquidati i rimborsi della ricostruzione. Come se non fosse evidente che molti sono rimasti in piedi solo per miracolo e hanno buttato nell'azienda anche gli ultimi spiccioli rimasti.

Luci e ombre di una ricostruzione che comunque va avanti, pur nelle difficoltà. Più ombre che luci dice di vedere don Marino, parroco di Mortizzuolo di Mirandola (Modena), il quale a distanza di tre anni continua a dire messa dentro un prefabbricato. «Non si è ancora fatto vivo nessuno per la nostra chiesa» sbotta il sacerdote. «Non c'è un progetto, nulla di nulla. E anche per la scuola materna siamo in alto mare. Dicono che manchi solo una firma: intanto 40 bambini fanno ancora lezione all'interno di un container».

Mezze luci e mezze ombre per la Regione Emilia Romagna e per il suo presidente Stefano Bonaccini, in carica dal dicembre 2014, che è anche commissario straordinario alla ricostruzione. Finora la Regione ha saputo liquidare il 35-40 per cento circa delle richieste delle aziende e stanziare il 48 per cento dei fondi destinati ai privati. Uno scarto che gli uffici regionali

spiegano con la complessa procedura di rimborso. Una volta approvato il progetto per la ristrutturazione, viene aperta una linea di credito presso una banca, sulla quale il privato non può operare ma solo autorizzare ad attingere l'impresa man mano che questa va avanti con i lavori. Discorso a parte quello delle imprese, che prima hanno fatto i lavori e poi hanno presentato i rendiconti.

Come la Mix srl di Cavezzo (Modena), che fa macchine per miscelare paste e polveri. La produzione non si è mai fermata ed è proseguita anche durante la ricostruzione dei capannoni. A fine 2013 tutto è tornato alla normalità, come se il terremoto non fosse mai stato, per un costo complessivo di 4 milioni. Soldi coperti in parte dall'assicurazione e dai finanziamenti a tasso agevolato delle banche. A dicembre 2014 sono stati presentati i documenti per accedere ai finanziamenti statali, dai quali ci si aspetta almeno un milione e mezzo.

Quello che nessuno potrà mai rimborsare è il danno alle componenti industriali rimaste sepolte sotto le macerie. Colpa di una burocrazia asfissiante, per cui si sarebbe dovuto dimostrare, per ogni singolo pezzo composto da una ventina di piccole parti, quando è stato costruito e la giacenza prima e dopo il terremoto. Alla fine, piuttosto che sprecare tempo e soldi in perizie, l'amministratore delegato Ermes Prati ha preferito investire in ricerca e sviluppo e oggi l'azienda conta circa 70 dipendenti, 10 in più rispetto al 2012.

Scelta in parte diversa quella di Susanna Benatti, nel Modenese titolare di sei negozi di profumeria e pelletteria, tre dei quali colpiti dal sisma e rimasti chiusi per otto mesi, uno non ancora riaperto. Ha speso 30 mila euro per riparare i danni, ma alla fine non ha chiesto il rimborso. Era rimasta scottata dalle perizie per la merce distrutta tra le macerie, valore di 250 mila euro. Ha speso 18 mila euro per dimostrare la giacenza di ogni singolo profumo e oggetto di pelle, nella speranza di recuperare il 40 per cento dei danni. Ma non ha ancora visto un soldo, perché la procedura prevede che debba ricomprare la stessa merce dagli stessi fornitori. Peccato che nel suo settore le collezioni cambino ogni sei mesi, e nessuno si sognerebbe di riempirli i negozi di roba vecchia.

Anche Gloria Trevisani, produttrice di tessuti per la moda a Carpi (Modena), ha fatto di necessità virtù. Ha preso 15 mila euro come contributo per la delocalizzazione, altri 2.500 per il mancato reddito dei primi sei mesi, e con quei soldi ha spostato

l'azienda in un locale in affitto. Messa in sicurezza la produzione, l'imprenditrice ha riscosso la sua assicurazione e ci ha riparato i danni del capannone. Dove però non è mai tornata, perché spostare di nuovo tutto le costerebbe 50-70 mila euro. Trevisani ha fatto due conti, ha guardato negli occhi i 14 dipendenti oggi rientrati tutti a pieno regime dopo un periodo di cassa integrazione, e ha preferito investire gli ultimi soldi in azienda.

Chi invece ha fatto rientro a casa è Marta Zavatta, la straordinaria nonna di San Felice Sul Panaro che il giorno dopo il sisma aveva spostato il suo ristorante dentro un container, e lì continuava a dare da mangiare anche a qualche bisognoso che non poteva permettersi di pagare il conto. Marta si è rimboccata le maniche, ha ricostruito da zero il ristorante, ha ricevuto i rimborsi, ed è rientrata. A 79 anni lavora ancora dalle 7 del mattino, spesso fino alla mezzanotte. E in questi giorni maledice quelle poche ore di sonno, durante le quali sono entrati i ladri e le hanno portato via tutto, soldi, formaggio e olio dalla dispensa: «Perfino gli accendini». Marta non si arrende e ha appena fatto installare un sistema di allarme.

Rimane ancora aperta la questione dei «moduli abitativi rimovibili», i cosiddetti Map, cioè i container in cui vivono ancora 1.400 persone. Circa la metà è in attesa di rientrare nella vecchia casa in ristrutturazione, gli altri sono la parte più difficile da gestire: senza reddito e con un'ordinanza di sfratto prima del terremoto, indietro nel pagamento della luce o del gas, questa gente si è aggrappata al container come l'ultima speranza per avere una casa dal comune. Mesi fa la vicepresidente della regione Elisabetta Gualmini ha fatto un giro nei container e ha stanziato 500 mila euro dal Fondo sociale regionale.

A Mirandola ci sono ancora 350 persone dentro i Map, il sindaco Maino Benatti li conosce tutti nome per nome, e non si lascia trascinare dalla logica dell'emergenza. «Ci vorranno dieci anni per concludere la ricostruzione» calcola il primo cittadino eletto nel 2009 e confermato nel 2014. «Bisogna fare le cose al meglio, senza prendere scorciatoie, perché quelle rischiano di portarti nell'illegalità». Intanto fai un giro per Mirandola e alla fine ti vengono cattivi pensieri: il terremoto non lo prevedi, non lo puoi impedire. Ma una volta che c'è stato si può provare a trasformarlo in un'opportunità. (Twitter: @carmeloabbate) ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E ORA RIAPRE ANCHE LA GALLERIA ESTENSE

In mostra 609 capolavori
a partire dal 29 maggio.

Il primo terremoto fu solo simbolico e colpì la Galleria estense di Modena nel luglio 1746, quando oltre 100 dipinti d'una quadreria invidiata in tutta Europa presero la via di Dresda, venduti per 100 mila zecchini all'elettore di Sassonia. Ma quella degli ex duchi rimane una collezione straordinaria, che il sisma di tre anni fa aveva reso indisponibile per i gravi danni subiti dal museo. Terminati i restauri, la Galleria estense riapre ora al pubblico con tre giorni di festeggiamenti dal 29 al 31 maggio. Da Cosmè Tura a El Greco, da Dosso Dossi a Guido Reni, da Correggio al Guercino, da Bernini al ritratto di Francesco I d'Este firmato Velázquez: fra dipinti, sculture e oggetti saranno in mostra permanente 609 opere, di cui una cinquantina recuperate dai depositi e mai esposte. È un'occasione da non perdere per riscoprire un patrimonio che ha rischiato d'andare perduto. Ma è anche la festosa liberazione dall'incubo del terremoto, una rinascita nel segno della bellezza.

(Roberto Barbolini)

250 milioni di euro

i contributi liquidati
finora alle aziende:

il 35-40% delle richieste

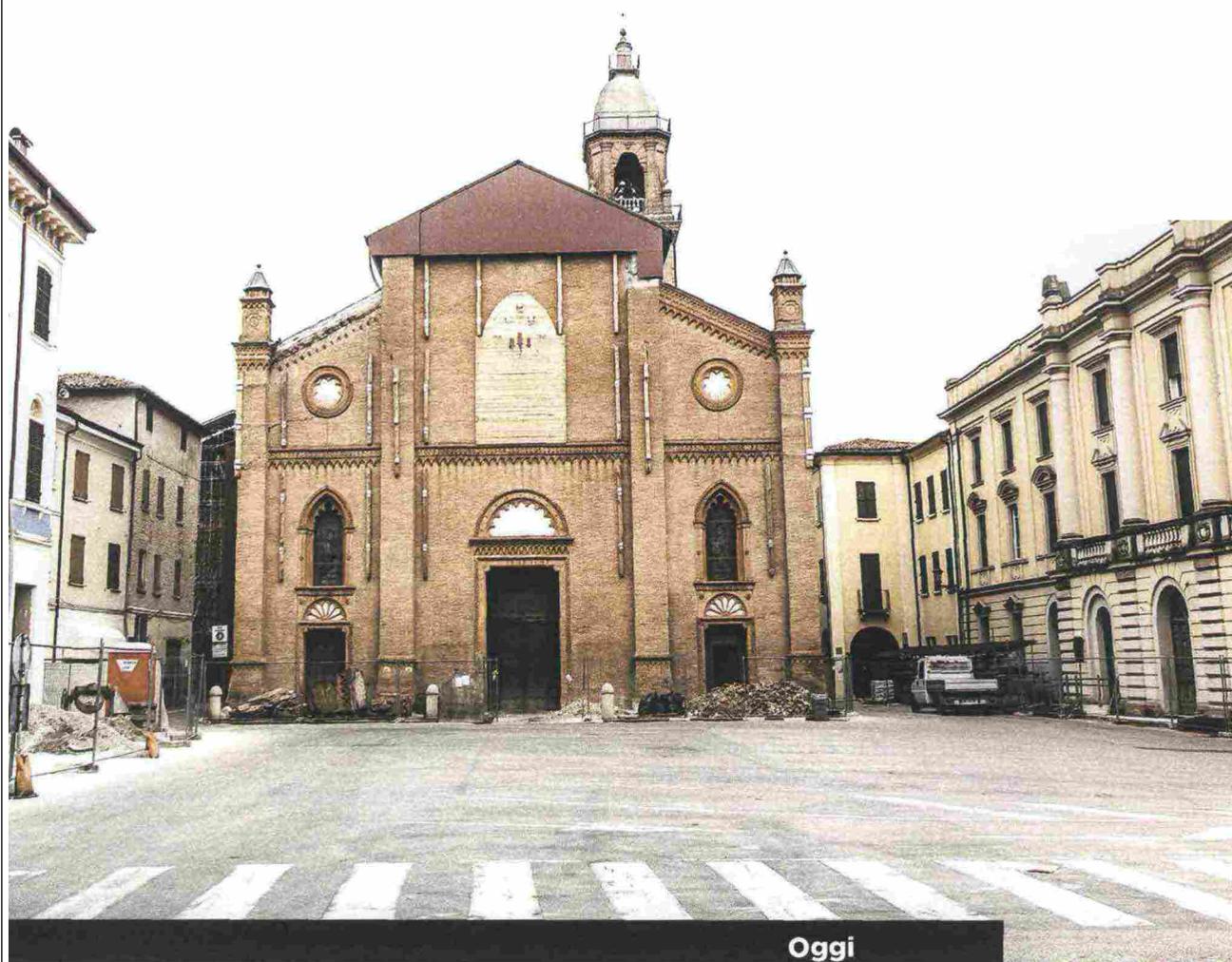
1,1 miliardo di euro

i contributi stanziati
per le case private:

**il 48,6% quelli liquidati
finora**



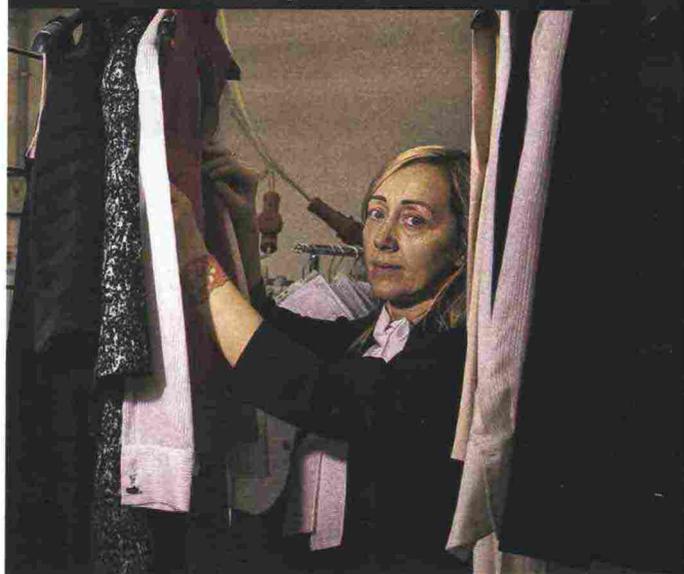
Il duomo di Mirandola (Modena): era stato danneggiato dal primo terremoto del 20 maggio 2012. Poi le navate e il tetto sono completamente crollati nove giorni dopo, per colpa della scossa più forte.



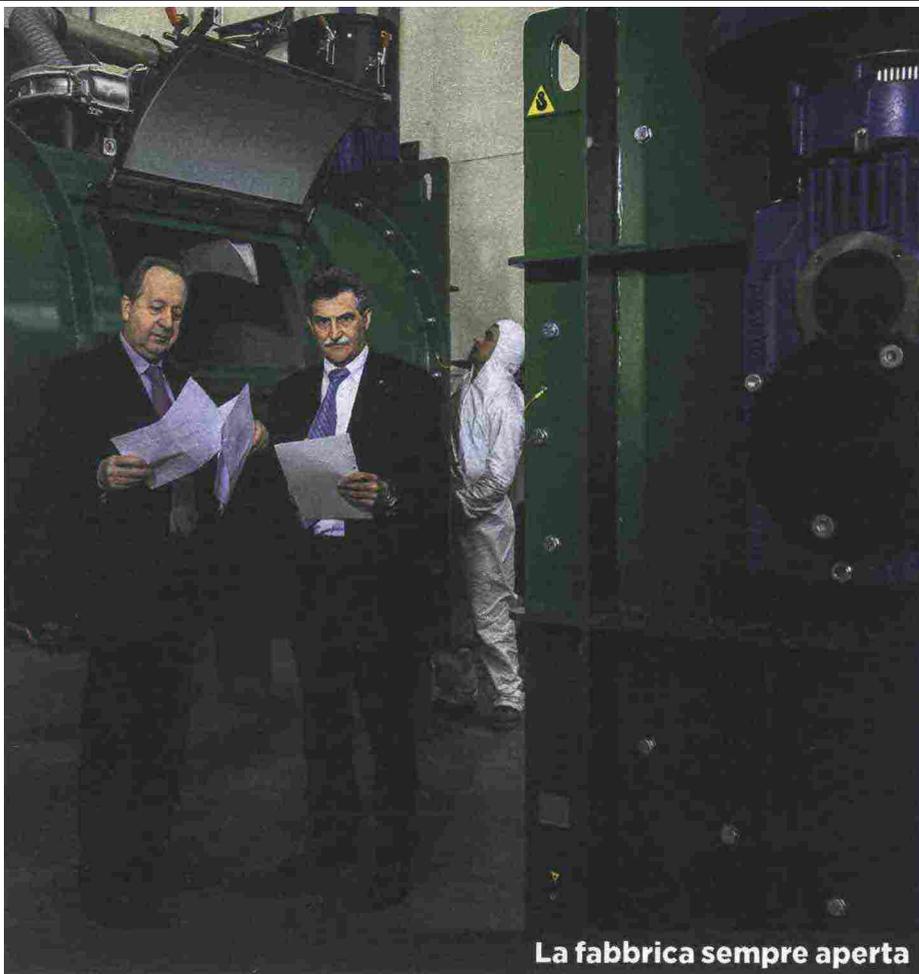
Oggi

La facciata del duomo di Mirandola è stata solo parzialmente ricostruita. Sono più in ritardo i lavori per il resto della cattedrale. E nella città sono molti gli edifici ancora in restauro.

L'impresa tessile spostata



L'imprenditrice tessile **Gloria Trevisani**: a Carpi (Modena) la sua piccola azienda, con 14 addetti, ha subito gravi danni. Lei ha ricevuto solo 15 mila euro pubblici di contributo per spostare la produzione.



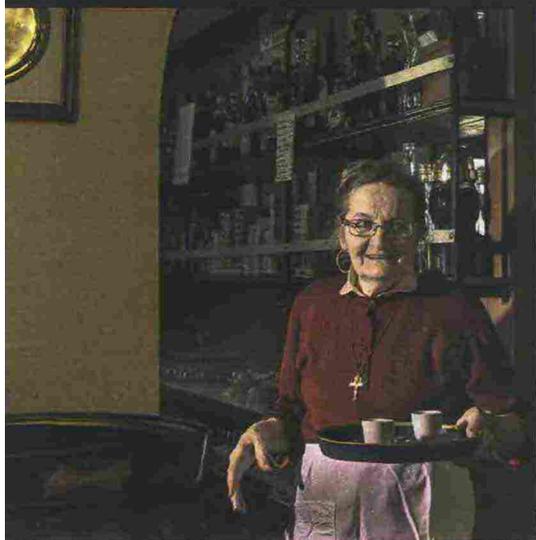
La fabbrica sempre aperta

Nel Modenese **Susanna Benatti** ha sei negozi di profumeria e pelletteria, tre dei quali colpiti dal sisma e rimasti chiusi per otto mesi; uno solo non ha ancora riaperto. Lei ha speso 30 mila euro per riparare tutti i danni, ma non ha chiesto alcun rimborso.

La Mix di Cavezzo (Modena) produce macchine per miscelare paste e polveri: il sisma ha causato danni per 4 milioni. Dalla fine del 2013 è tutto ricostruito. I titolari (da sinistra: **Ermes Prati** e **Loris Marchesi**) sono riusciti nell'impresa di non fare fermare mai le lavorazioni.

I negozi senza rimborsi





Il ristorante ricostruito

A San Felice sul Panaro (Modena) il ristorante di **Marta Zavatta**, 79 anni, era stato devastato dal sisma del 2012. Pochi giorni dopo la donna si era trasferita in un container, dove ha continuato a lavorare dando da mangiare (gratuitamente) anche ai bisognosi. Oggi il locale è stato ricostruito.